

## LA MIA STORIA DI VARESE

(69° episodio)

Lo stato di guerra nei territori del Monferato continuava a coinvolgere in vario modo la vita dei Varese. Come sempre in ciò c'era del brutto e del bello, ma per fortuna i fatti d'arme seguivano a svolgersi lontano e la città prealpina poteva godere della vantaggiosa posizione di retrovia. Le tracce di quegli avvenimenti sono numerose, ma nella memoria collettiva restò soprattutto il felice gennaio del 1611. Nella seconda metà del mese, dopo che abbondanti nevicate avevano provocato danni e disagi, Varese venne pacificamente occupata da un reggimento di semimila soldati svizzeri che tornavano a svernare a casa propria. Per ben tre giorni, dal 21 al 23, con un ordine che suscitava meraviglia ai pari dello

splendore degli archibugi, delle picche e delle alabarde di grande qualità di cui erano dotati, compagnia dopo compagnia fecero tappa in città allo scopo di ricollassi. A differenza delle truppe imperiali, i cui conti venivano saldati direttamente dal Governatore di Milano in tempi successivi e con grandi sconti, gli Svizzeri mettevano direttamente mano al portafoglio e pagavano senza frattare le loro consumazioni. Erano allegri e di buon appetito, ma nel gennaio del 1611 non furono soltanto osti e trattori a beneficiare di questa insperata manna. L'intero reggimento sembrava impazzire alla vista dei capelli, delle scarpe, degli abiti e di tutte le mercanzie che traboccarono dagli scaffali dei negozi e sulle bancarelle dei mer-

cato. In varia misura, a seconda dei gusti, fecero man bassa degli oggetti che colpivano la loro immaginazione. Certamente avevano ricevuto una buona paga e ora che tornavano sani e salvi a casa avevano voglia di stupire i familiari e le fidanzate con regali di prestigio e mercanzie che nelle loro regioni non si trovavano facilmente. Varese possedeva già una buona fama e portare in dono un oggetto Made in Italy dava un prestigio incredibile a quei ragazzoni tutti muscoli che avevano trovato nel mestiere delle armi l'alternativa al pesante e poco redditizio lavoro nei campi. Quando nella notte del 23 gennaio si fecero i conti si scoprì che quegli straordinari turisti avevano lasciato nelle casse cittadine più di mille scudi in oro. (p.m.)

### Festose le giornate del «Club dell'ombrello» di Gallarate

Cheché se ne dica, il buon cibo, l'ottimo vino e i conseguenti vizietti che a queste potenze della natura si accompagnano costituiscono da sempre la maggiore attrattiva per l'umanità. Se poi, come negli anni Veniti di questo secolo, i cittadini vengono privati del piacere della lotta politica, si registra un miracoloso proliferare di club, associazioni e brigate che fanno della buona tavola la loro principale occupazione.

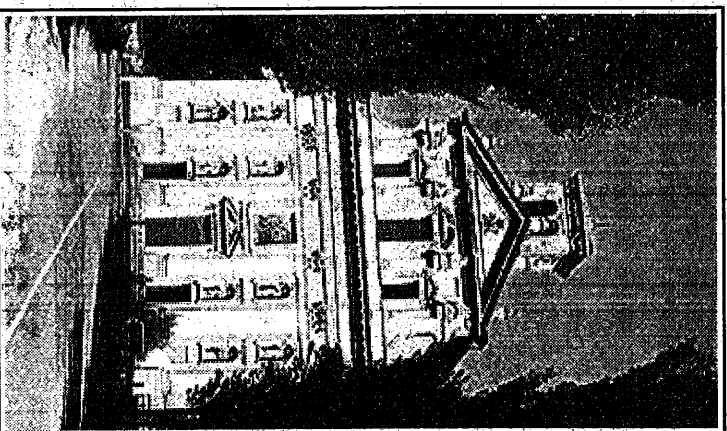
Celebri sono rimaste le performances del «Club dell'ombrello di Gallarate», così definito a causa dello scudetto portato all'occhiello della giacca dai soci, con al centro un aureo ombrello che, si diceva, possedesse straordinarie capacità di portafortuna; al pari della mascotte, un asinello. A ideare il sodalizio nel maggio del 1925 fu il gallaratese "papà" Bertoldi che ben presto si trovò accanto più di centocinquanta soci e si vide costretto a rifiutare l'iscrizione ad altrettanti aspiranti. Le qualità richieste erano tutto sommato semplici, in quanto non dovevano essere «né astemi, né schizzinosi». Apprezzavano

# Presente passato e dintorni

## CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

con i cicli e le manifestazioni della natura. Oggi è difficile scorgere delle querce nei pressi della bella Somma Lombardo, eppure su quel territorio, in località Mezzana, è documentata la presenza di un luogo di culto dedicato alla «Madonna della Chianda» sin dal tredicesimo secolo. Questo primitivo edificio venne, all'epoca di San Carlo Borromeo, e proprio su suo consiglio, demolito in parte e quindi ricostruito con nuove forme architettoniche dal celebre architetto Pellegrino Pellegrini detto il Tibaldo che conservò in parte l'abside originaria col celebre affresco della Madonna facendone il perno della nuova costruzione.

coro, il Santuario presenta quattro capelle aperte che con le loro statue scolpite in legno fanno riferimento ai misteri doriosi, ma lo sguardo del visitatore è particolarmente attratto dall'affresco della Madonna della Chianda che riprende l'antica tradizione della Vergine apparsa su una quercia ad una pastorella, sorda e muta che ne venne guarita. Si vuole che questo affresco sia opera del celebre Michelino da Besozzo, ma la questione dell'attribuzione è tuttora aperta. Emozionante di per sé, la visita alla Madonna della Chianda si iscrive in un contesto territoriale che presenta moltissimi altri capolavori della fede e dell'arte che



L.O. 8/3/1988  
VARESE

il sig. Andrea Aglio, offrendo L. 630 colla predetta sigurtà ed in seguito Lire 650, e via via in lire 670 - 685 - 800 - 855 poi 1000 -

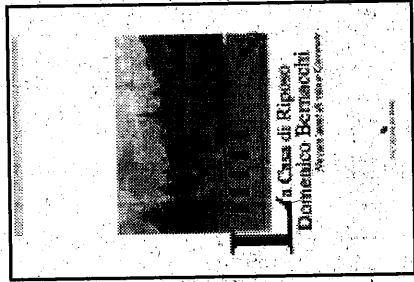
Il santuario della Madonna della Chianda a Somma Lombardo. Sotto, la copertina del volume di Federica Lucchini edito da Nicolini. In alto, la passione per il cibo e il buon vino traspare anche nei "fondi" ritratti di Fernando Botero

# La storia di Gavirate nel libro di Federica Lucchini Bernacchi il benefattore

Una vicenda non dissimile da altre che fiorano le storie dei nostri paesi piccoli e grandi, ma che nella sua peculiarità racchiude il senso di un'epoca che rispondeva a suo modo, ma con una certa efficacia, alle necessità di una popolazione che ha sempre vissuto del suo, e che pure non è mai stata ricca.

«Questo libro deve essere considerato come un giusto e doveroso omaggio, non solo a colui che, con illuminata lungimiranza, dette inizio a quest'opera, ma anche a tutti coloro, e sono tanti, che negli anni hanno contribuito con generosa solidarietà, ad ingrandirla, a migliorarla - scrive il presidente attuale della Casa, Tommaso Camporeale - Così come deve essere considerato una guida per tutti coloro che già domani vorranno offrire un contributo, di qualsiasi natura e a qualsiasi titolo, affinché quest'opera continui a dare, a chi ne ha bisogno, un aiuto concreto e sempre più confacente alla dignità di un uomo».

Riccardo Prando



LOMBARDIAOggi - 7 marzo 1999

Nella stessa Somma Lombardo si possono ammirare le chiese di Sant'Agnesse, San Bernardino, Santo Stefano, il Lazzaretto. A breve distanza si incontrano i gioielli di Arsago Seprio e le chiese di Casorate Sempione.

## LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

Gavirate, non troppo lontano dalla grande città, adagiato fra lago e monte, faceva al caso suo e infatti vi fece costruire Villa Fiorita con la sua torre in stile finto-medioevale, in una stupenda posizione dominante il lago: un lungo viale accoglieva gli ospiti che avevano poi l'opportunità di passeggiare nei viali ben curati del parco, ricco di piante esotiche e rare.

Fu insomma grazie a quest'uomo intraprendente che si rese la casa di riposo, così come altre opere presenti in paese. Il 25 febbraio 1907, «regnando» S. M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e Volontà della Nazione Re d'Italia viene stipulato davanti al notaio l'atto di donazione «all'onorevole Congregazione di Carità di Gavirate di un ampio caseggiato con giardino in parte ad uso villeggiatura, in parte ad uso casa d'affitto, in via al Castello al civico n°7, con annesso rustico e terreno aratorio» proprio per farne una casa di ospitalità per anziani poveri.

ancora oggi ci stupisce non solo per le sue pure forme rinascimentali, ma per l'inconfondibile posizione che, col suo viale alberato, ha mantenuto nello scenario della natura, solo in parte turbato dall'assedio delle strade e delle automobili. Caratterizzato dall'assenza di abside e

Oggi sono le istituzioni pubbliche che provvedono (o dovrebbero provvedere) alla realizzazione delle strutture sociali e sanitarie indispensabili nel rispondere ai bisogni della collettività. Un tempo, più che tali enti, erano i privati che donavano al comune o ad una congregazione religiosa uno stabile, un terreno, una grossa somma di denaro per provvedere al soddisfacimento di qualche nobile scopo. Così anche per la «Casa di Riposo Domenico Bernacchi», che è poi anche il titolo di un agile volumetto scritto da Federica Lucchini (che i nostri lettori ben conoscono) e che segue con appassionato coinvolgimento le memorie del proprio paese, edito da Nicolini nel '97 e che in settanta cinque pagine ripercorre «novant'anni di vita a Gavirate», come recita ancora il sottotitolo. Nato nella cintura milanese quando correva l'anno 1836, notissimo nella Lombardia allora austriaca per via dell'atelier di pellicce in una laterale di corso Vittorio Emanuele, Domenico Bernacchi «rappresentò lo spirito della borghesia milanese intraprendente e attiva» è che «trovava nelle nostre plaghe un'oasi di pace a con-

fronti il buon vino e nel mangiare non conoscevano limitazioni di sorta, per cui ogni incontro conviviale costituiva una sorta di campionario delle prelibatezze che l'arte culinaria del tempo offriva. I campioni erano molti, ma il più grande in assoluto restava Giovanni Garbagnati con la sua imponente stazza di 126 chili. Solo nel bere aveva un rivale; ed era l'asinello, che dopo avere trangugiato un pato di secchi del nettare di bacco si lasciava poi andare a sonore e allegre serenate. Esaurito il giro dei ristoranti di Gallarate, il «Club dell'ombrello» ideò come piacevole diversivo una serie di escursioni alla volta delle più rinomate località del Lago Maggiore e del Piemonte. Fu quella, ad esempio, una delle occasioni in cui il già valido ristorante «Il Sole» di Ranco spazò agli onori della gloria giacché, in fatto di buona cucina, la parola dei soci del «Club» gallaratese era considerata indiscutibile e sacra. Non mancarono neppure iniziative estemporanee che portavano il buonumore in tutta la città. Se un socio si sposava, il minimo che poteva aspettarsi era una sorta di corteo carnevalesco con tanto di musiche e ragli al seguito, punteggiato da storiche fermate a tutti i bar e pantagrueliche bevute a cui finivano per partecipare tutti i passanti. Le cose andarono avanti così per qualche anno, sino a quando la stanchezza e i medici suggerirono a parecchi soci una salutare sosta e magari una cura di... acque.

### Visita al santuario della Madonna della Chianda

I riferimenti alla natura (dalla neve ai fiori e persino ai lupi) sono assai frequenti nel panorama religioso del Varesotto e testimoniano non solo l'inserimento del Cristianesimo in più antiche radici e tradizioni, ma anche la predominanza che da queste parti ha sempre avuto il rapporto

1:009